

TAOBUK. La scrittrice calabrese in corsa per il Campiello col romanzo «Le assaggiatrici», ambientato negli anni del nazismo: «Esploro le ambiguità dei comportamenti»

ROSELLA POSTORINO SCOPRE TAORMINA

«NATA SULLO STRETTO, SICILIA MIO SPECCHIO»

➤ «Verga, Vittorini e Bufalino fra le mie passioni da lettrice»

Narra delle donne che mangiavano il cibo destinato a Hitler, per verificare che non fosse avvelenato. «Indago colpa e innocenza, la mia protagonista è suo malgrado un ingrannaggio del Terzo Reich».

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

Chi partecipa alle mille sollecitazioni di bellezza di **Taubuk**, festival del libro con vista sullo Ionio e respiro internazionale, ha scoperto, tra i protagonisti, Rosella Postorino. Nata a Reggio Calabria, cresciuta in Liguria, adottata da Roma, ha firmato uno dei romanzi più importanti di quest'annata, «Le assaggiatrici» (285 pagine, 17 euro), edito da Feltrinelli, che ha appena ripubblicato il suo esordio, «La stanza di sopra». Un romanzo, «Le assaggiatrici», in cinquina al premio Campiello (finale il 15 settembre), che sarà tradotto in Usa, Spagna, Grecia, Francia, Olanda e Brasile. E che

narra un episodio dell'orrore nazista: quello delle donne assunte e pagate per mangiare il cibo del Führer, verificando a rischio della vita, se fosse avvelenato.

••• **Postorino, perché ha scelto di raccontare questa storia?**

«Quattro anni fa sono inciampata per caso nella vicenda di Margot Wölk, una berlinese di 96 anni che raccontava per la prima volta di essere stata, durante la giovinezza, un'assaggiatrice di Hitler. La sua storia mi ha colpita e, anche se non sono riuscita a incontrare quella donna, pur avendola cercata per mesi, perché quando finalmente l'ho trovata è morta, ho deciso di scrivere un romanzo d'invenzione a partire dalla sua testimonianza. Come in tutti i miei libri, mi interessava indagare il crinale sottile tra colpa e innocenza: la mia protagonista diventa colpevole proprio dentro la condizione di vittima; è costretta a rischiare di morire ogni giorno per il Führer, senza essere una nazista, e tut-

tavia in questo modo diventa un ingrannaggio di un sistema disumano come il Terzo Reich: il suo ruolo contribuisce a salvarlo. Scrivendo di lei, mi interessava esplorare l'ambiguità delle pulsioni e dei comportamenti umani, l'attaccamento alla vita come forma di condanna».

••• **La protagonista (Rosa) si chiama quasi come lei...**

«Si chiama come me all'anagrafe; dando alla protagonista il mio nome volevo mettermi in gioco senza riserve, provando a immaginare che cosa avrei fatto io se mi fossi trovata in uno stato di necessità come Margot Wölk, con tutte le mie meschinità, le mie paure, le mie colpe».

••• **Cercava un equilibrio tra verità storica e invenzione narrativa?**

«La verità storica è indispensabile per costruire uno scenario credibile, ma la lettura di saggi, memoir, diari, lettere,





Rosella Postorino è al quarto romanzo in undici anni FOTO CARLO GIANFERRO

romanzi legati alla seconda guerra mondiale e al Terzo Reich è stata fondamentale soprattutto per comprendere i "sentimenti" dell'epoca. Dopodiché, tutto questo è stato messo al servizio di una storia inventata che doveva funzionare narrativamente, attraverso i personaggi messi in scena, che devono "esistere" davvero sulla pagina, attraverso le relazioni che si intrecciano fra loro, attraverso gli interrogativi che la storia stessa pone alle loro e quindi anche alle nostre vite».

••• Pubblicare le ha migliorato la vita?

«Semplicemente, sognavo di essere una scrittrice, e lo sono. Quindi sono

felice di essere diventata chi credevo di dover essere. Una volta ho intervistato per telefono Agota Kristof, un'autrice che amo molto, proprio sul tema della scrittura che è allo stesso tempo veleno e cura. Ma in fondo, a pensarci bene, "Le assaggiatrici" ragiona proprio sul fatto che ogni cosa del mondo è contraddittoria, niente è mai definitivamente sano o giusto, Rosa dice: "nemmeno l'amore"».

••• Era stata a Taormina?

«Sono nata sullo Stretto, la Sicilia era il mio "altrove", e ci sono stata più volte, ma purtroppo quasi sempre per lavoro: mi piacerebbe conoscerla meglio e poterla godere. Taormina l'avevo vista di corsa cinque anni fa, ma a Tao-

buk è stata la mia prima volta».

••• Classici siciliani che rilegge? Contemporanei che ammira?

«Ho volontariamente riletto "I Malavoglia" di Verga e "Conversazione in Sicilia di Vittorini", due libri cui sono legata per motivi diversi, mentre scrivevo "L'estate che perdemmo Dio", il mio secondo romanzo. Mi capita di andare a teatro a vedere Pirandello specialmente se rappresentato in modo "non canonico" – penso a "I giganti della montagna" di Roberto Latini, per esempio – o di rileggere alcune pagine di "Diceria dell'untore" di Bufalino solo per la potenza del loro suono. Tra i contemporanei, trovo potente la drammaturgia di Emma Dante». ("SU")